

Matteo Cotugno

**GESTIONE E
VALUTAZIONE DEI
NON PERFORMING LOANS**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Matteo Cotugno

**GESTIONE E
VALUTAZIONE DEI
NON PERFORMING LOANS**

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	7
1. I Non Performing Loans nel contesto europeo: analisi di scenario e determinanti	»	11
1.1. Il credito deteriorato nell'Unione Europea	»	11
1.2. Il credito deteriorato in Italia: un'analisi comparata	»	14
1.3. Le determinanti dei Non Performing Loans: una rassegna della letteratura	»	17
1.3.1. Le determinanti macroeconomiche	»	17
1.3.2. Le determinanti istituzionali	»	19
1.3.3. Le determinanti bank specific	»	20
2. Il credito deteriorato e le forborne measures: nuove classificazioni regolamentari	»	23
2.1. Premessa	»	23
2.2. Le definizioni di credito deteriorato nell'attuale assetto regolamentare	»	25
2.3. Forbearance measures secondo le linee guida BCE e alcune evidenze	»	32
2.4. La definizione di past due: i cantieri aperti della soglia di materialità e del default	»	34
3. Gli accantonamenti su crediti: la prospettiva regolamentare	»	37
3.1. Gli accantonamenti regolamentari	»	37
3.1.1. Lo Standardized Approach	»	40
3.1.2. L'Internal Rating Based Approach	»	41

3.1.3. Gli accantonamenti: effetti su Risk Weighted Asset e Patrimonio di vigilanza	pag.	43
3.2. Gli accantonamenti previsti dalle Linee Guida BCE sui crediti deteriorati	»	45
3.2.1. Gli accantonamenti analitici	»	46
3.2.2. Gli accantonamenti collettivi	»	52
3.3. L'analisi della letteratura sul Loan Loss Provisioning	»	52
4. Classificazione e valutazione dei crediti nella prospettiva contabile	»	57
4.1. Introduzione alla logica degli accantonamenti contabili	»	57
4.2. La classificazione dei crediti secondo lo IAS 39	»	60
4.3. La valutazione dei crediti secondo lo IAS 39	»	63
4.3.1. La prima iscrizione del credito in bilancio	»	63
4.3.2. Il provisioning di portafoglio	»	65
4.3.3. Gli accantonamenti analitici	»	73
4.4. La classificazione dei crediti secondo l'IFRS 9	»	77
4.5. La valutazione dei crediti secondo l'IFRS 9	»	79
4.5.1. Indicatori di incremento significativo del rischio di credito	»	82
4.5.2. La misurazione delle Expected Losses secondo l'IFRS 9	»	83
5. La gestione dei Non Performing Loans	»	88
5.1. Strategie di gestione dei NPLs	»	88
5.1.1. Le determinanti alla base della strategia	»	91
5.1.2. Il Pricing dei NPLs e le cause del bid/ask spread	»	96
5.1.3. Le evidenze empiriche sui tassi di recupero	»	99
5.2. La gestione in outsourcing con il servicer	»	102
5.3. La cessione dei crediti al mercato dei NPLs	»	107
5.4. La cartolarizzazione dei NPLs e la GACS	»	116
5.5. Le best practices nella gestione dei NPLs secondo le linee Guida BCE	»	125
Conclusioni	»	128
Bibliografia	»	131

INTRODUZIONE

Le crisi dei mutui *subprime* (2007-2009) e dei debiti sovrani in Europa (2010-2011) hanno generato una profonda contrazione dell'economia reale e il deterioramento delle condizioni di solvibilità di imprese e famiglie. A livello europeo, secondo gli ultimi dati disponibili (settembre 2017), si registrano livelli medi di crediti deteriorati netti del 4,2% con un *coverage ratio* del 44,7% (EBA, Risk DashBoard, 2017) con una pronunciata variabilità del fenomeno tra Paesi. In alcuni, per esempio Grecia e Cipro, le condizioni di stabilità del sistema bancario sembrano compromesse, con *NPL ratio* superiori al 40%. Per quanto concerne il contesto italiano, la situazione di maggior criticità, raggiunta nel 2015 con 341 miliardi di NPLs lordi, sembra superata. Le pressioni dell'autorità di vigilanza verso un veloce processo di *derisking* ha spinto il sistema bancario italiano a compiere importanti progressi: nel primo trimestre 2017 si registrano, infatti, 300 miliardi di NPLs con un *Gross NPL ratio* del 19,7% e un *NPL ratio* 12,5%.

L'elevato ammontare di crediti deteriorati, a livello di singola banca, genera due tipologie di problemi: *a.* operativi; *b.* economici (Bongini *et al.*, 2015). Le criticità operative sorgono in quanto una parte del personale è distolta dall'attività commerciale e di *lending* (*screening* di controparti e monitoraggio) per essere coinvolta nell'attività di gestione e recupero del credito deteriorato. Questa situazione genera minore *pushing* commerciale verso impieghi di qualità, rischio di sotto-organico delle filiere creditizie che sono coinvolte maggiormente nelle attività di recupero con evidenti ripercussioni in termini di margini e costi operativi. Le ricadute economiche, invece, sono molteplici e connesse a diversi aspetti della gestione del credito deteriorato: *a.* l'immobilizzo del credito comporta un problema di liquidità bancaria; *b.* l'incremento del rischio creditizio genera *provisioning*, *write-off* delle posizioni e riduzione della redditività della banca; *c.* i *capital ratio* sono

deteriorati a causa dei maggiori assorbimenti patrimoniali; *d.* i costi del recupero e le eventuali minusvalenze derivanti da cessioni comportano ricalibramenti delle *Loss Given Default* (LGD) e ulteriori assorbimenti per le banche *Advanced Internal Rating Based adopter* (AIRB); *e.* l'incremento del rischio creditizio comporta un deterioramento del rating della banca, con conseguente innalzamento del costo del *funding*.

L'elevato ammontare di NPLs allargato a livello sistemico rappresenta, ad ogni modo, una minaccia per le condizioni di stabilità dell'intero sistema bancario. La connessione esistente tra elevati livelli di NPLs, redditività e offerta di credito, tuttavia, non è dimostrata in maniera univoca (Resti, 2017). Elevati livelli di NPLs e modesta redditività derivano da condizioni economiche avverse, governance e/o management inadeguati. Pertanto, vendite forzate di NPLs (con ricadute economiche) ovvero *provisioning* accelerati possono condurre a perdite supplementari con relativa inadeguatezza patrimoniale e rallentamento dell'offerta di credito (Resti, 2017; Accornero *et al.*, 2017).

Le soluzioni all'elevato ammontare degli NPLs, pertanto, sono complesse e richiedono tempi di attuazione adeguati. Il *destocking* dei crediti deteriorati allevia, infatti, il problema organizzativo, ma produce indesiderabili minusvalenze di bilancio a causa dell'illiquidità del mercato dei NPLs e dei rilevanti *haircut* applicati dagli operatori specializzati sul valore di recupero di medio termine.

Data la dimensione del problema e le potenziali ricadute negative a livello macroeconomico, il tema dei NPLs ha interessato vari *policy maker* del sistema finanziario: i *regulators*, gli *accounting standard setter* e gli organi di *supervisory*. I provvedimenti assunti sono andati sostanzialmente in due direzioni: da un lato, si è cercato di ridurre velocemente l'eccessivo stock di crediti deteriorati per ricondurlo a livelli fisiologici, e, dall'altro, si è tentato di impedire per il futuro il riproporsi di situazioni patologiche.

I *regulators*, pertanto, hanno migliorato la situazione di contesto per favorire un profittevole sviluppo dei mercati secondari di NPLs, nonché per velocizzare le azioni di recupero che in alcuni paesi – tra i quali l'Italia – risultano particolarmente lente e onerose. Sono esempi in tal senso la normativa sulle cartolarizzazioni delle sofferenze con garanzia pubblica (GACS) (Legge n. 49 del 2016 e Decreto MEF del 3 agosto 2016) ovvero la modifica alla Legge n. 130/1999 che amplia il perimetro di operatività dei *servicer* (Legge n. 96 del 21 giugno 2017). Ancora, la nuova disciplina per la gestione delle insolvenze, per la prevenzione delle crisi, la riforma delle procedure concorsuali per velocizzare l'escussione delle garanzie (Legge n. 155 del 19 ottobre 2017) e le procedure esecutive (Legge n. 162 del 2014 e Legge n. 132 del 2015). Inoltre, per ridurre il carico fiscale di un sistema bancario gravato da importanti accantonamenti su crediti deteriorati, è stata rivista la

normativa sulla deducibilità delle rettifiche su crediti e sui *write-off* (Legge n. 83 del 2015 con modifica dell'art. 106, comma 3 del TUIR).

Gli *accounting standard setter* hanno ridefinito le metodologie di classificazione e valutazione dei crediti soppiantando lo IAS 39 e introducendo il nuovo IFRS 9. Il sistema di rilevazione degli accantonamenti, a seguito dell'introduzione del nuovo principio contabile, è passato da una logica *backward looking* – basato sulle *incurred losses* – a un sistema *forward looking* fondato sulle *expected losses*. Una veloce rilevazione degli accantonamenti e un sistema di *early warning* in grado intercettare precocemente le difficoltà finanziarie dei debitori rappresentano una strategia efficace per prevenire future accumulazioni di NPLs. Inoltre, si tenga presente che i *coverage ratio* condizionano in maniera rilevante le scelte di gestione strategica dei NPLs: bassi livelli di *coverage ratio* producono, frequentemente, effetti dilatori nella gestione attiva del credito deteriorato, con l'intento di spalmare in maniera graduale il costo del credito e ridurne l'impatto a livello economico. Il processo di *staging* stabilito dall'IFRS 9 prevede la creazione di una classe di crediti *underperforming* (*stage 2*) soggetta ad accantonamenti accelerati e tale procedura dovrebbe favorire l'adeguamento dei livelli di copertura.

Le autorità di vigilanza si sono adoperate migliorando il contesto su due fronti: *a.* l'armonizzazione delle definizioni di *Non Performing Exposure* e; *b.* il *derisking* del sistema bancario, grazie ad ambiziosi piani di gestione attiva e cessione dei NPLs nonché all'accelerazione degli accantonamenti regolamentari sulle posizioni *non performing*. La nuova architettura della vigilanza prudenziale europea, stabilita dal Consiglio Europeo nel giugno 2009, prevede l'istituzione del *Single Rulebook* che fa da cornice regolamentare al *Single Supervisory Mechanism*. Come noto, per le “banche significative” l'attività di vigilanza prudenziale è esercitata, a partire dal novembre 2014, direttamente dalla BCE, mentre per il resto del sistema bancario i compiti sono ancora accentrati presso le Banche Centrali dei singoli paesi. In un contesto di *supervisory* ampliato a livello europeo la necessità di armonizzazione dei principi e delle regole tecniche di vigilanza è diventata sempre più pressante.

Il Regolamento (UE) n. 575/2013 (c.d. *Capital Requirements Regulation* – CRR) e la Direttiva 2013/36/UE (c.d. *Capital Requirements Directive IV* – CRD IV) costituiscono le due “*level 1 text*” che rispondono a questa esigenza armonizzando il contesto di vigilanza prudenziale a livello europeo. A completare il quadro normativo, sotto il profilo tecnico, vi sono poi gli interventi dell'*European Banking Authority* (EBA), la quale emana delle “*level 2 text*” costituite da *Regulatory Technical Standard* (RTS) e *Implementing Technical Standard* (ITS), direttamente applicabili dagli Stati Membri, in quanto adottati nella forma di Regolamento della Commissione europea. Nel luglio del 2014, al termine di

una consultazione, l'EBA ha emanato il documento intitolato “*Final draft Implementing Technical Standards on Supervisory reporting on forbearance and non-performing exposures*” che rappresenta il fulcro della normativa tecnica concernente una più puntuale identificazione delle esposizioni *non performing*.

Le Linee Guida della BCE (BCE, 2017a) e l'Addendum alle Linee Guida (BCE, 2017b) rappresentano, invece, dei provvedimenti volti alla migliore gestione e pianificazione del *destocking* dei NPLs, nonché, per quanto riguarda il secondo documento, alla previsione di crescenti accantonamenti per le esposizioni classificate come *Non Performing Exposure* (NPE) a partire dalla primavera 2018.

La necessità di ripensare ai modelli di business bancari – anche a seguito dell'innovazione tecnologica – spingono anche l'area creditizia a fornire un contributo in termini di revisione dei processi, potenziamento dei controlli, massimizzazione del valore del portafoglio di crediti deteriorati in essere.

Il volume, strutturato in cinque capitoli, si posiziona nel filone degli studi relativi alla valutazione dei crediti (secondo differenti prospettive) e alla gestione strategica dei crediti non performanti. Nel primo si analizza la rilevanza del fenomeno mediante la presentazione di statistiche aggiornate sui volumi di crediti deteriorati e sui livelli di copertura in Europa e in Italia. Nel medesimo capitolo viene analizzata la letteratura scientifica riguardante le determinanti dei crediti deteriorati, approfondendo le variabili (macroeconomiche, istituzionali e *firm specific*) che maggiormente condizionano la qualità dell'attivo delle banche. Nel secondo capitolo si illustrano le definizioni di *Non Performing Exposure* proposte da EBA, con particolare riguardo alle misure di tolleranza (*forborne measures*) e alle modalità con cui la Banca d'Italia le ha regolamentate nel contesto italiano. Nel terzo capitolo sono presentate le metodologie di calcolo degli accantonamenti in logica regolamentare, evidenziando i collegamenti tra accantonamenti e patrimonio di vigilanza; inoltre, si illustra la metodologia di calcolo delle *Loan Loss Provisioning* prevista dalle Linee Guida BCE le quali, sostanzialmente, rimandano al manuale dell'*Asset Quality Review* della BCE (BCE, 2014). Infine, nello stesso capitolo si propone un'analisi della letteratura scientifica in tema di determinanti degli accantonamenti. Nel quarto capitolo si illustrano le tecniche di valutazione dei crediti secondo la logica IAS 39 (*incurred losses*) e IFRS 9 (*expected losses*) con il relativo processo di *staging* del portafoglio crediti. L'ultimo capitolo del lavoro è interamente dedicato alla gestione strategica dei NPLs. Sono in particolare illustrate, in modo comparativo, le diverse strategie di gestione dei NPLs con dei percorsi di ottimizzazione del valore di recupero. Nel medesimo capitolo sono riprese le aspettative dell'autorità di vigilanza in tema di gestione e organizzazione dei processi di dismissione dei NPLs (secondo le Linee Guida BCE).

1. I NON PERFORMING LOANS NEL CONTESTO EUROPEO: ANALISI DI SCENARIO E DETERMINANTI

1.1. Il credito deteriorato nell'Unione Europea

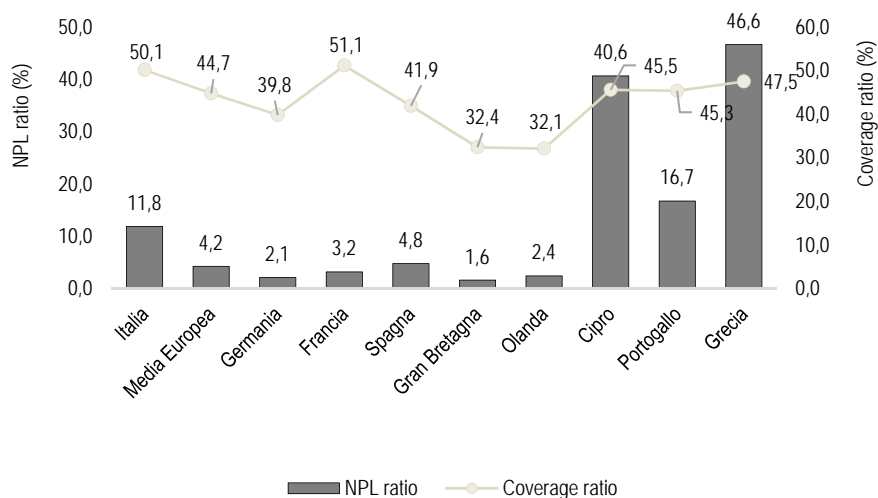
Le crisi dei mutui *subprime* avvenuta negli anni 2007-2009 e quella successiva che ha caratterizzato i debiti sovrani dei Paesi Europei negli anni 2010-2011 hanno determinato una profonda contrazione dell'economia reale, generando il deterioramento delle condizioni di solvibilità delle imprese e delle famiglie e, al contempo, l'accumulazione di rilevanti volumi di crediti deteriorati (*Non Performing Loans*, NPLs) nel sistema bancario. I fattori strutturali delle economie europee hanno, tuttavia, generato una notevole disomogeneità in termini di generazione e accumulazione di NPLs nei diversi Paesi: le condizioni della finanza pubblica, la conformazione del sistema industriale e bancario, la centralità del ruolo degli intermediari creditizi piuttosto che dei mercati finanziari, l'efficienza della giustizia civile sono solo alcune variabili che hanno inciso sulla non uniformità del fenomeno.

Per quanto riguarda il contesto europeo, come evidenziato dal Grafico 1.1, a settembre 2017 si registra un *NPL ratio* medio del 4,2% con un grado di copertura medio (*coverage ratio*) pari al 44,7% (EBA, Risk DashBoard, 2017)¹. La qualità degli attivi bancari, tuttavia, è decisamente compromessa in alcuni Paesi, per esempio in Grecia (*NPL ratio* del 46,6% e *coverage ratio* del 47,5%) e Cipro (*NPL ratio* del 40,6% e *coverage ratio* del 45,5%), mentre è relativamente tranquillizzante per altre economie, per esempio in

¹ Si ricorda che l'indicatore *NPL ratio* è calcolato come rapporto tra l'ammontare complessivo dei crediti deteriorati netti (sofferenze, inadempienze probabili e past due) e l'ammontare dei crediti verso la clientela, mentre il *Coverage ratio* è calcolato come rapporto tra Fondi accantonati complessivi e valore lordo dei crediti. Per approfondimenti si rinvia a Conca e Polita (2017). I dati riportati nel Risk DashBoard sono campionari e riferibili a 189 Banche europee. Eventuali discrepanze con i dati riportati nel par. 1.2 sono imputabili, pertanto, alla copertura campionaria che è totalitaria per i dati Banca d'Italia.

Germania (*NPL ratio* al 2,1% e *coverage ratio* al 39,8%) e in Gran Bretagna (*NPL ratio* all'1,6% e *coverage ratio* al 32,4%). Situazioni intermedie si registrano in alcuni Paesi, quali il Portogallo (16,7% e 45,3% rispettivamente il *NPL ratio* e il *coverage ratio*) e l'Italia (*NPL ratio* dell'11,8%, *coverage ratio* al 50,1%) per i quali si evidenziano anche importanti segnali di miglioramento nel corso degli ultimi tre anni.

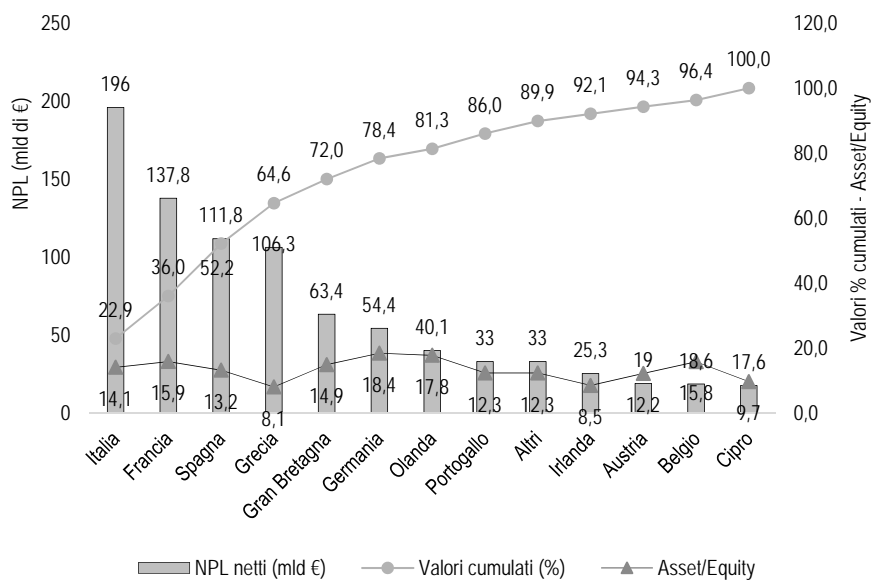
Graf. 1.1 – *NPL ratio e coverage ratio principali Paesi Europei (settembre 2017)*



Fonte: elaborazioni su dati EBA, Risk DashBoard, Q3 2017

Entrando nel dettaglio dei volumi (Grafico 1.2), l'Italia, con 196 miliardi di euro di crediti deteriorati netti al settembre 2017, rappresenta il Paese europeo con il maggior stock in essere, seguita, a distanza, da Francia (137,8 miliardi) e Spagna (111,8 miliardi). In termini aggregati, i primi tre Paesi europei detengono oltre la metà dei crediti deteriorati netti dell'Unione, mentre, i primi cinque, detengono un ammontare cumulato di NPLs del 72%. Il grado di leverage (misurato come rapporto tra *Total Assets* e *Equity*) è, in generale, inversamente proporzionale al livello di NPLs presenti nei diversi sistemi bancari, situazione riconducibile alla disciplina di *Capital Adequacy* che impone requisiti crescenti di capitale a fronte dei maggior rischi assunti. Pertanto, per Paesi come Germania e Gran Bretagna si registrano livelli relativamente elevati di leverage (rispettivamente 18,4 e 14,9) se confrontati con Paesi quali Grecia e Cipro (rispettivamente 8,1 e 9,7).

Graf. 1.2 – Ammontare di crediti deteriorati in Europa (mld €, settembre 2017)

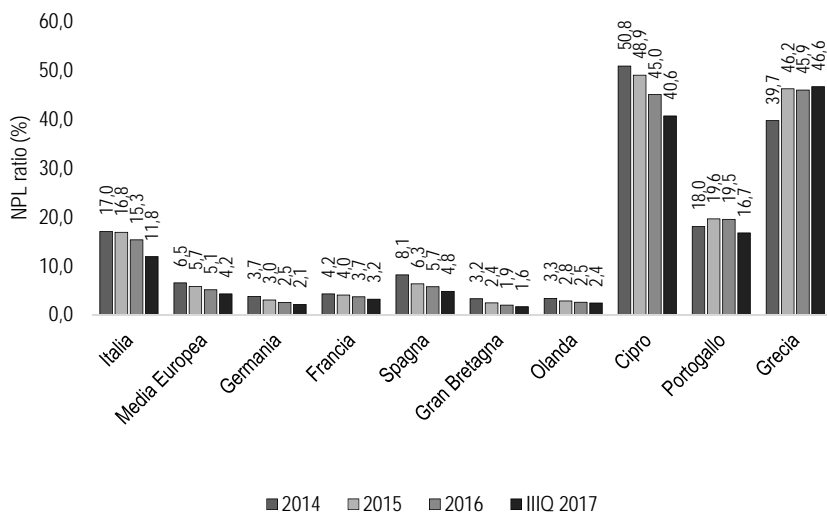


Fonte: elaborazioni su dati EBA, Risk DashBoard, Q3 2017

In termini tendenziali si riscontrano importanti progressi di alcuni Paesi (Grafico 1.3). Il rapporto tra crediti deteriorati netti e impieghi in Italia è passato dal 17% del 2014 all'11,8% del terzo trimestre 2017, grazie – tra l'altro – a rilevanti operazioni di dismissione. Evidenti segnali di miglioramento si registrano anche in altri Paesi, quali la Spagna che passa da un valore dell'8,1% al 4,8% e la Germania dal 3,7% al 2,1%.

Il Portogallo e la Grecia, invece, non hanno fatto registrare una significativa inversione del trend, con dati estremamente preoccupanti in termini di stabilità del sistema bancario soprattutto per quest'ultimo Paese, con un *NPL ratio* in continuo aumento e attestato al 46,6% a settembre 2017. Si evidenzia come anche Cipro abbia compiuto importanti sforzi di miglioramento, tuttavia il livello di crediti deteriorati a settembre 2017 è ancora decisamente preoccupante (50,8% a fine 2014 contro il 40,6% del terzo trimestre 2017).

Graf. 1.3 – Evoluzione NPL ratio (2014-2017) (valori in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati EBA, Risk DashBoard, Q3 2017

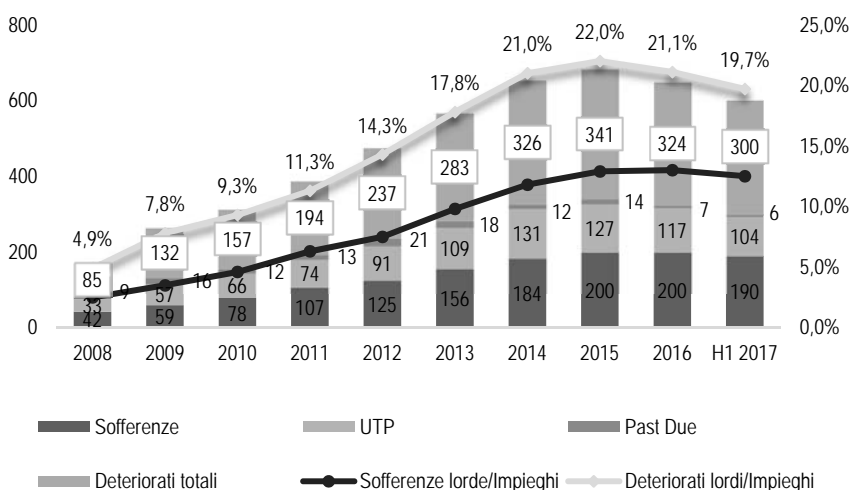
1.2. Il credito deteriorato in Italia: un'analisi comparata

L'impatto della crisi economica, intervenuta in due momenti distinti nell'Unione Europea, ha riguardato il sistema bancario italiano in maniera difforme: si è registrata una sostanziale tenuta del sistema rispetto alla prima crisi globale (2007-2009), riconducibile alla minore propensione, da parte degli intermediari italiani, alla sottoscrizione di *Asset Backed Securities* o altri titoli derivanti da processi di cartolarizzazione a favore di attività di *lending* tradizionale (Banca d'Italia, 2017a). Ciò nonostante, il protrarsi della recessione e i problemi strutturali del nostro Paese hanno generato, nel giro di pochi anni, un'accumulazione di *Non Performing Loans* sensibilmente superiore rispetto alla media europea (nel punto di massimo raggiunto nel 2014, a fronte di un *NPL ratio* europeo del 6,5%, l'Italia registrava un valore del 17% - Dati campionari RiskDashBoard EBA). L'avvio della seconda ondata di crisi economica, riconducibile alle condizioni dei debiti pubblici di alcuni Paesi europei (tra cui l'Italia) ha, quindi, generato un rallentamento dell'economia reale e una situazione di insolvenza diffusa che si è riflessa negativamente sul sistema bancario; tuttavia, si evidenzia come un adeguato presidio del rischio creditizio associato a un minor *risk appetite* abbia pro-

dotto dati molto variegati nel sistema bancario italiano in termini di crediti deteriorati.

L'ammontare complessivo di *Gross NPLs* registrato dal sistema bancario italiano a giugno 2017 ammonta a circa 300 miliardi di euro (Grafico 1.4). Di questi, circa 190 riconducibili a sofferenze, 104 miliardi relativi a posizioni *Unlikely to Pay* (UTP) e 6 miliardi a esposizioni *Past due*. Il picco di crediti deteriorati si è registrato nel 2015 con circa 341 miliardi di crediti deteriorati, cresciuti a un ritmo del 22% l'anno nel periodo 2008-2015. Grazie alle importanti novità regolamentari e agli sforzi compiuti da alcune banche, solo dal 2016 si inizia a registrare una contrazione significativa dei crediti deteriorati, concentrata prevalentemente sulle partite UTP.

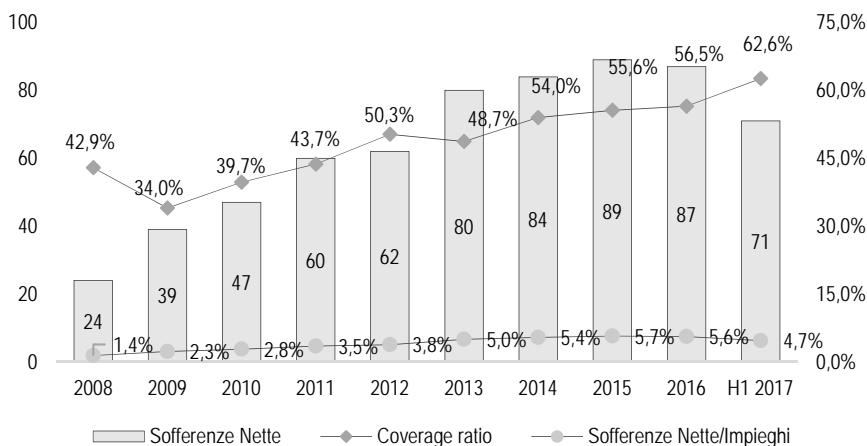
Graf. 1.4 – Crediti deteriorati in Italia (valori in mld di euro)



Fonte: elaborazioni da dati Banca d'Italia, Bollettino Statistico

In termini di rischio residuale presente nel bilancio delle banche italiane, l'ammontare di sofferenze al netto dei fondi rettificativi a giugno 2017 è pari a 71 miliardi di euro, con un rapporto tra sofferenze nette su impieghi del 4,7% e un *coverage ratio* del 62,6% (Grafico 1.5). Pertanto, a fronte di sofferenze lorde pari a 190 miliardi, il sistema ha già coperto, mediante accantonamenti, circa due terzi del loro ammontare. Si evidenzia, quindi, un trend crescente di crediti in sofferenza, controbilanciato da un incremento del tasso di copertura, passato dal 43% circa del 2008 al 62% del 2017.

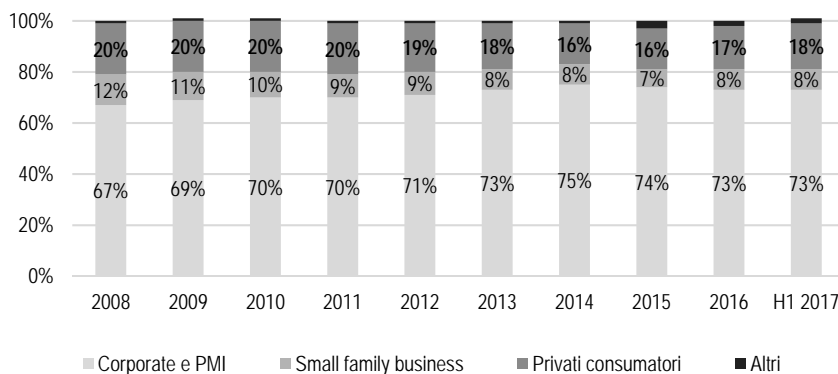
Graf. 1.5 – Sofferenze in Italia (valori in mld di euro)



Fonte: elaborazioni da dati Banca d'Italia, Bollettino Statistico

Proseguendo l'analisi delle sofferenze per tipologia di controparte, dal Grafico 1.6 emerge chiaramente come sia l'attività di *corporate lending* a generare il maggior volume (73%) e, per una quota nettamente inferiore, le attività riconducibili a finanziamenti a privati consumatori (18%) e *small business lending* (8%). Analizzando il trend nel periodo 2008-2017 si rileva una lieve flessione dell'ammontare di crediti in sofferenza derivanti da clienti small business e famiglie consumatrici a favore di crediti verso imprese.

Graf. 1.6 – Breakdown sofferenze lorde per tipologia di controparte



Fonte: elaborazioni da dati Banca d'Italia, Bollettino Statistico

1.3. Le determinanti dei Non Performing Loans: una rassegna della letteratura

La letteratura accademica si è interrogata da tempo sulle determinanti dei NPLs delle banche, sia in termini di stock, sia in termini di nuovi flussi. In particolare, i principali fattori indagati fanno riferimento a: *a)* condizioni macroeconomiche (GDP, tasso d'inflazione, tasso di disoccupazione, tassi d'interesse, tasso di cambio); *b)* fattori istituzionali (sviluppo dei mercati finanziari, efficienza della giustizia civile, efficacia delle attività di *auditing* nelle imprese) e; *c)* elementi *bank specific* (diversificazione, tasso di crescita del portafoglio, *risk appetite*, livello di capitalizzazione, efficienza, profittabilità). Le relazioni indagate nei tre filoni di ricerca sopra evidenziati sono differenti. Per assicurare la stabilità del sistema finanziario, la comprensione delle relazioni esistenti tra economia reale e qualità degli attivi bancari nonché del lasso temporale con cui tali impulsi si trasmettono è essenziale. Altro aspetto rilevante riguarda la possibilità che i *policy maker* possano migliorare in maniera mirata alcuni elementi dell'architettura delle istituzioni (si pensi all'efficienza della giustizia) al fine di ridurre l'impatto sulla qualità degli attivi delle banche. Infine, in termini di vigilanza, è essenziale verificare l'esistenza di una connessione tra elementi *bank specific* e la propensione a generare crediti di cattiva qualità. Le relazioni possono essere utilizzate, altresì, in termini predittivi, in quanto banche con definite caratteristiche (diversificazione, capitalizzazione, efficienza, etc.) risultano, secondo la letteratura, maggiormente soggette alla "produzione" di crediti deteriorati. Nel proseguo del capitolo si propone una breve *review* della letteratura accademica, declinandola nelle tre prospettive di ricerca sopra citate, al fine – tra l'altro – di migliorare la lettura delle statistiche europee sugli NPLs in chiave comparativa tra Paesi.

1.3.1. Le determinanti macroeconomiche

La principale determinante macroeconomica indagata in letteratura è la *variazione reale del GDP (Gross domestic Product)*. Beck *et al.* (2015) si concentrano sulle determinanti macroeconomiche dei NPLs analizzando un panel data di 75 paesi per un periodo di dieci anni (2000-2010). I dati sono aggregati a livello paese, quindi lo studio si concentra sulle determinanti dei NPLs nelle differenti economie utilizzando sia metodologie di regressioni panel statiche sia regressioni panel dinamiche. Gli autori, inoltre, adottano diversi accorgimenti per rendere il dato dei NPLs confrontabile tra le varie

realtà. Dai risultati emerge una significativa correlazione inversa tra la variazione del GDP e i NPLs; pertanto, la qualità degli attivi delle banche risulta fortemente correlata all'andamento macroeconomico di un Paese.

Bofondi e Ropele (2011) concentrano l'attenzione sul mercato italiano per un periodo di venti anni (1990-2010), analizzando le determinanti macroeconomiche del tasso di decadimento (nuove sofferenze/ $\text{Prestiti lordi in bonis}_{t-1}$) in maniera distinta per famiglie e imprese. A differenza dello studio di Beck *et al.* (2015), la ricerca empirica mira anche a quantificare il lag temporale (misurato in trimestri) intercorrente tra lo shock macroeconomico, misurato dalla variazione del GDP, e il tasso di decadimento. In relazione ai prestiti erogati alle famiglie, emerge una relazione negativa con il GDP reale e il tasso di decadimento, con un lag temporale di quattro trimestri. Per il settore imprese, invece, emerge una relazione negativa e statisticamente significativa, con un lag temporale di tre trimestri.

Jakubík e Reininger (2013) analizzano il fenomeno nei paesi dell'Europa centrale e sud orientale nel periodo temporale 2004-2012. La variabile dipendente è rappresentata dal *NPLs ratio* e, tra le esplicative, viene sempre rilevato il GDP reale. Dai risultati (metodologia GMM) emerge una relazione negativa tra GDP reale e *NPL ratio* con un lag temporale di un trimestre.

Tanasković e Jandrić (2015) concentrano l'analisi sui soli paesi dell'Europa centrale e orientale per il periodo 2006-2013 confermando le evidenze empiriche per quanto riguarda il GDP reale. Estendendo l'analisi a lavori pre-crisi finanziaria le evidenze empiriche mostrano una sostanziale stabilità dei risultati. Salas e Saurina (2002) analizzano la relazione tra i *Non Performing Loans* e il ciclo economico in Spagna nel periodo 1985-1997. Nello studio si evidenzia una forte espansione del credito durante le fasi di boom economico con un progressivo allargamento delle quote di mercato degli intermediari creditizi. L'espansione del credito non deriva esclusivamente da maggiori fabbisogni finanziari (sia in capitale fisso, sia in circolante) ma da una graduale attenuazione dei requisiti minimi di finanziabilità. L'incremento dei NPLs nella fase di recessione (evidenziata da una correlazione negativa tra GDP e NPLs) è quindi la conseguenza di una ridotta attenzione al rischio creditizio nelle fasi espansive, rischio che si concretizza nella fase recessiva. Evidenze simili sono riscontrabili in Boudriga *et al.* (2010).

Non sono altrettanto stabili le relazioni tra *tasso di disoccupazione*, *inflazione* e dinamica dei NPLs. Bofondi e Ropele (2011) evidenziano una relazione inversa tra NPLs e tasso d'inflazione con un lag temporale di due trimestri, mentre la relazione è diretta tra disoccupazione e NPLs, con effetti nel medesimo trimestre di registrazione della variazione dell'aggregato, a

testimonianza del fatto che il tasso di disoccupazione è il primo indicatore predittivo dell'incremento dei NPLs.

Anche lavori ante-crisi evidenziano indicazioni contrastanti in merito alle variabili citate: Rinaldi e Sanchis-Arellano (2006), infatti, riportano l'esistenza di una relazione positiva tra tasso d'inflazione e NPLs, mentre evidenza opposta viene riportata da Shu (2002).

Nelle ricerche empiriche, oltre alle variabili sopra descritte, sono analizzate anche altre maggiormente legate alla dinamica dei mercati finanziari, in particolare tassi d'interesse, tassi di cambio, andamento del mercato azionario e andamento del prezzo degli immobili.

Jakubík e Reininger (2013) concentrano l'attenzione su un indice di mercato azionario e sul tasso di cambio nominale rispetto alla quota dei prestiti espressi in valuta, evidenziando una relazione negativa e statisticamente significativa con riferimento alla prima variabile (con un effetto ritardato di cinque trimestri), mentre la relazione tra tasso di cambio e NPLs è positiva con un effetto ritardato di un solo trimestre. Beck *et al.* (2015) utilizzano tra le variabili di mercato i tassi d'interesse, l'andamento del mercato azionario e il tasso di cambio reale. Una svalutazione del tasso di cambio può incidere negativamente sul trend dei NPLs, specie per quei paesi con vulnerabilità e con passività espresse in valuta. La correlazione tra l'andamento del mercato azionario e l'andamento dei crediti deteriorati è negativa e particolarmente accentuata nelle economie più sviluppate.

Bofondi e Ropele (2011), con riferimento ai tassi d'interesse, evidenziano una relazione diretta rispetto ai NPLs con lag temporali di tre trimestri; con riferimento alle quotazioni azionarie, invece, registrano una relazione inversa con il tasso di decadimento (con un lag temporale sempre di tre trimestri). Infine, un incremento del valore degli immobili è correlato negativamente con il tasso di decadimento: da un lato viene evidenziato un effetto ricchezza delle famiglie, dall'altro la forte contrazione del valore degli immobili incrementa il rischio di azzardo morale e di incentivo al default del debitore.

1.3.2. Le determinanti istituzionali

L'analisi delle variabili istituzionali ha trovato in letteratura una minor attenzione. Le due principali relazioni indagate riguardano l'efficienza del sistema giudiziario e la qualità dell'attività di auditing rispetto alla dinamica dei NPLs. Con riferimento alla prima variabile, Jappelli *et al.* (2005) analizzano nel contesto italiano la relazione tra efficienza della giustizia (misurata